



lo struzzo curioso

Periodico trimestrale Autorizzazione Tribunale di Roma n° 248/99 del 16/06/1999

Anno IX > Numero 1 > Giugno 2007

Crisi della rappresentanza e antipolitica

Editoriale di Fabio Bistoncini

- > Crisi della rappresentanza e antipolitica
editoriale di Fabio Bistoncini > pagina 1 e 2
- > Le relazioni pubbliche nella blogosfera: rischi e opportunità
di Sergio Vazzoler > pagina 1 e 2
- > La rappresentanza degli interessi tra nuovi scenari e crisi della politica
da una chiacchiera con Oscar Giannino > pagina 1 e 3
- > L'Italia è malata di indecisionismo
di Mario Rodriguez > pagina 1 e 2
- > Il personaggio del mese: Franco Turigliatto
di Nicola Peis > pagina 3 e 4
- > OSSERVATORIO UE Riscaldamento globale: nasce una nuova Commissione
di Luca Rossetti > pagina 4

Commenti, articoli di fondo, ricerche, sondaggi... Da oltre due mesi si assiste all'emergere e al consolidarsi di un dibattito politico e mediatico sulla crisi che le Istituzioni (a tutti i livelli) e i partiti con i loro leader stanno attraversando.

A lanciare il "sasso" è stato il leader dei DS Massimo D'Alema che, in una ormai famosa intervista al Corriere della Sera dello scorso maggio, ha analizzato come l'attuale profonda crisi del rapporto tra politica e cittadini abbia molti punti in comune con quella che attraversò il Paese durante la bufera di Tangentopoli.

A D'Alema hanno risposto, con toni più o meno convergenti, altri esponenti di primo piano del mondo politico, sia di maggioranza che di opposizione.

Concordiamo parzialmente con questa analisi: mai forse come in questo ultimo anno il nostro sistema politico - istituzionale è apparso autoreferenziale, concentrato sui "suoi" riti e procedure, sui "suoi" dibattiti, lontano dalle esigenze e dai "sentiment" dell'opinione pubblica.

Ma forse, anziché stigmatizzare gli effetti, sarebbe il caso di comprendere quali siano le cause dell'effettiva, crescente sfiducia che i cittadini manifestano verso le nostre Istituzioni. Proviamo ad elencarne alcune, le prime che ci vengono in mente:

- **indecisionismo** (ne parla diffusamente Mario Rodriguez nel suo contributo, quindi non mi dilungo oltre);
- **frazionamento** del sistema politico: siamo forse l'unico Paese in cui, cambiando radicalmente il sistema elettorale, il prodotto finale non cambia... Il maggioritario all'italiana ha creato due coalizioni alternative ma composte da molti partiti in competizione tra loro; (continua a pag. 2)

Le relazioni pubbliche nella blogosfera: rischi e opportunità

di Sergio Vazzoler

I dati di una recente ricerca Euprera (Associazione Europea di Ricerca e di Educazione di Relazioni Pubbliche) lo confermano: tra gli addetti al settore la consapevolezza delle grandi opportunità offerte dal Web 2.0 e dai social media inizia a crescere.

Nella ricerca vengono individuati come fattori positivi del business blogging:

- La **lettura rapida** dell'ambiente circostante (81% contro il 10% dello scorso anno);
- La **reazione immediata** ad eventuali problematiche emergenti (74% contro solo l'11% dello scorso anno);
- La **personalizzazione** della comunicazione (77% contro il 13% dello scorso anno);
- La **possibilità di raggiungere un nuovo pubblico** (75% contro solo il 15% dello scorso anno);
- L'**opportunità di ricevere feedback** dal proprio pubblico di riferimento (73% contro il 7% dello scorso anno).

Certo il business blogging è un'opportunità ma, nel momento in cui si decide di attivare un canale di comunicazione di questo tipo, occorre tener ben presente alcuni aspetti che possono costituire un rischio. (continua a pag. 2)

La rappresentanza degli interessi tra nuovi scenari e crisi della politica

da una chiacchiera con Oscar Giannino

Come si è modificato il rapporto tra decisore pubblico e impresa in questi dieci anni?

Gli anni novanta hanno visto il decisore pubblico diventare sempre più timido nei confronti delle grandi imprese. Il rapporto tra politica e impresa, dunque, è stato caratterizzato da una crescente vischiosità che ha avuto come inevitabili conseguenze un mercato poco aperto alla

concorrenza e un atteggiamento imprenditoriale orientato a cercare sotto l'ombrello della politica la protezione utile per la propria esposizione debitoria: il caso Telecom è soltanto l'ultimo e il più evidente esempio di questa pericolosa tendenza. Tendenza che sembra invertirsi negli ultimi anni, con un rinnovato interventismo (in qualche caso persino a piedi uniti) della politica sulle scelte industriali. (continua a pag. 3)

L'Italia è malata di indecisionismo

di Mario Rodriguez

Una debolezza cronica del sistema istituzionale italiano sembra oggi diventata una malattia grave: l'indecisionismo. E come tutte le malattie gravi può portare a menomazioni se non addirittura alla morte. In questo caso ad essere a rischio di vita è la democrazia, almeno in quella forma di articolazione dei poteri, di pluralità dei soggetti e dei momenti di decisione, che abbiamo conosciuto nella Repubblica. A rischio non è tanto il government, la democrazia formale, ma la governance, quella particolare forma di equilibrio tra poteri e attori sociali che ha, bene o male, anzi in modo sempre più critico, garantito i primi sessanta anni della Repubblica. I poteri che possono rallentare, bloccare rimettere in discussione una decisione sembrano maggiori, sia come numero sia come forza, di quelli titolati ad assumere le decisioni. (continua a pag. 2)



Le relazioni pubbliche nella blogosfera:

della rappresentanza e antipolitica

(continua da pagina 1)

1. È un'attività che richiede molto impegno, costanza (il blogger deve non solo informare, ma anche animare la comunità) e una competenza professionale di scrittura.

2. Aprire un blog significa mettersi in discussione: la mancanza di trasparenza, in un mondo di blogger a caccia di errori e omissioni, potrebbe avere effetti devastanti (nel mercato USA, dove il blogging è in una fase già matura, non mancano gli esempi eclatanti).

3. È opportuno aspettarsi più critiche che applausi, soprattutto all'inizio ma, se queste vengono gestite come un'opportunità di monitorare in tempo reale i propri prodotti o servizi e di interloquire costruttivamente con i propri consumatori, il rischio può diventare persino un'opportunità. Pochi strumenti, infatti, consentono di cogliere i segnali negativi sul nascere e poter reagire subito interloquendo con i critici... Ora, in considerazione dello sviluppo dei blog di cittadini organizzati, consumatori, attivisti e della conseguente risposta rappresentata dai blog aziendali, anche chi è chiamato a gestire le relazioni tra questi due mondi deve attrezzarsi, adeguando la propria attività. È appunto il caso di chi si occupa di relazioni pubbliche e istituzionali.

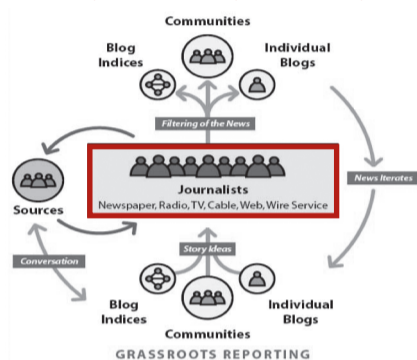
Ed è uno, tra gli altri, il concetto che riguarda più da vicino questa categoria: la crescente disintermediazione nei processi di comunicazione e di relazione. Già, perché nel mondo dei blog, la mediazione del messaggio diventa sempre meno rilevante: coloro che utilizzano il web sembrano, infatti, assai più interessati a conversare con i propri pari piuttosto che offrirsi passivamente alla ricezione di messaggi veicolati da giornali, radio e televisione.

Ma, al di là dei media, la disintermediazione riguarda anche il dialogo tra organizzazioni e consumatori: ragionare per target diventa limitativo e strumenti quali i numeri verdi e i siti- vetrina appaiono tanto inadeguati quanto

superati. Ecco, allora, che sono anzitutto i professionisti di relazioni pubbliche e istituzionali che devono monitorare, comprendere, interpretare le nuove forme di comunicazione e dialogo non mediato, cercando di aiutare le organizzazioni a ripensare il modo di rapportarsi con i propri pubblici.

Non sappiamo ancora se si concretizzerà la profezia di Paul Saffo, docente alla Stanford University e già anima dell'istituto per il futuro di Palo Alto, che arriva a sostenere che "si creerà una situazione di fatto nella quale i canali decisionali informali conteranno più di quelli formali". È certo, comunque, che la sfida professionale che ci troviamo di fronte non può essere ignorata...

NEW FILTERING, FACT CHECKING, COMMENTARY, ANALYSIS



Le parole chiave

Il Web 2.0 è rappresentato dall'insieme dei siti web che derivano il loro valore dalle azioni degli utenti. In particolare:

- la condivisione delle proprie opinioni;
- la segnalazione di risorse web;
- la costruzione (o distruzione...) di persone o aziende tramite il passaparola in rete (community).

I social media sono, invece, le piattaforme che consentono l'aggregazione di persone in comunità di utenti. Innanzitutto i blog, strumenti nati come diari personali pubblici di persone, poi adottati principalmente dai giornalisti per fornire un'informazione alternativa ai modelli tradizionali e interattiva con i lettori, negli ultimi tempi sono esplosi come forma di controllo un po' su tutto: dai prodotti di consumo alla politica. Oggi, infine, i blog iniziano ad essere utilizzati anche dalle aziende come strumento di dialogo con i propri stakeholder, in evidente discontinuità rispetto ai siti- vetrina



Il nostro blog: uno strumento di dialogo con la nostra comunità professionale.

È per confrontarci sul terreno descritto nell'articolo qui a fianco, ma non solo, che abbiamo deciso, nel momento in cui abbiamo messo mano al rebuilding del nostro sito web (www.fbcomunicazione.it), di attivare un nostro blog.

Con una piccola dose di presunzione, pensiamo di aver qualcosa da dire e da condividere con i nostri lettori, e siamo sicuri che l'interazione ci costringerà a vedere le cose in maniera più approfondita e articolata.

Ogni giorno, infatti, ci confrontiamo con una moltitudine di informazioni e notizie che determinano riflessioni sull'attuale situazione politica, sulle variabili che ne condizionano lo sviluppo e ne modificano gli scenari: scriverne e parlarne è anche un modo di razionalizzare i nostri comportamenti.

Il blog fb è a più voci, "cooperativo": con più autori, non solo perché lo studio FB Comunicazione è formato da un ampio numero di persone che ragionano con la propria testa, ma anche perché è aperto ai contributi dei tanti conoscenti e amici che ci auguriamo di poter ospitare. Il blog dunque per "esserci" con l'ambizione di contribuire ad allargare e rafforzare la cultura della nostra comunità professionale....Aspettiamo i vostri commenti!

F.B.

www.fbcomunicazione.it/blog

Crisi della rappresentanza e antipolitica

(continua da pagina 1)

passando ad una nuova forma di proporzionale corretto in senso maggioritario (premio di maggioranza) abbiamo di nuovo due coalizioni alternative sempre composte dagli stessi partiti...

■ **delusione** verso la nuova stagione politica che si è aperta dopo il 1992. Indipendentemente dai giudizi che si possono dare (e su questo riteniamo che siano più gli storici che i commentatori politici a dover fare la loro parte) dopo tangentopoli si è aperta una nuova stagione politica. Ma la sensazione diffusa è che le cose non siano cambiate, anzi che la "casta" (titolo del libro dei giornalisti del Corriere Stella e Rizzo che è diventato in pochi giorni un best seller) politica tenda a perpetuare se stessa;

■ **mancanza di ricambio generazionale.** Il nostro sistema politico rispecchia la nostra società. Formata da vecchi, con lo sguardo più rivolto al passato che al futuro. Siamo convinti che molti dei dibattiti che si sono svolti negli ultimi mesi (un caso per tutti quello sull' legge sui DICO) siano diventati una issue centrale nell'agen-

da politica perché gestita da persone che appartengono a un'altra generazione. Oppure che il tema della riforma delle pensioni, giustamente centrale vista l'ampiezza e la portata degli effetti, veda assenti le voci di chi la pensione non solo non ce l'ha ma che, rebus hic stantibus, non potrà mai averla;

■ **logoramento** di alcune istituti come il referendum che permettevano forme partecipative diverse. La stanchezza e il senso di impotenza nei confronti della politica, nonché forse l'abuso in alcuni momenti storici, ha determinato il fallimento dell'istituto del referendum che ha rappresentato in passato uno straordinario strumento per cambiare gli assetti politici o per introdurre temi che mai sarebbero entrati nell'agenda politica;

■ **esplosione del "particolare".** La crisi di rappresentanza di partiti e di molte istituzioni ha determinato la necessità da parte dei cittadini di aggregarsi per "autotutelarsi". È il ritorno al "campanile", tanto caro a noi italiani; è l'esplosione, in termini anglosassoni della sindrome NIMBY (Not in my Back Yard = non nel mio giardino). Le discariche sono importanti, ma non nel mio comune; sì all'alta velocità ma NO alla TAV in Val di Susa.

E certamente l'elenco non è esaustivo. Ci ostiniamo ancora a credere che vi siano dei margini di miglioramento, che la battaglia non sia persa, che la così detta "antipolitica" non sia il sentimento prevalente nel nostro Paese.

Ma quello che chiediamo alla politica è uno scatto d'orgoglio. Occorre che la politica riacquisti la sua dimensione di veicolo di passioni e di valori, di strumento per ascoltare, comprendere ed esprimere le istanze dei cittadini.

La Politica come "pieno" di passioni, idee, proposte, visioni, da contrapporre al vuoto dell'antipolitica.

L'Italia è malata di indecisionismo

Essendosi affievolita, se non svanita, la ratio, la mission istituzionale, la ragione d'essere che rende concorrente ogni pezzo delle istituzioni, ognuno cerca la legittimazione del proprio operare nella forma giuridica o negli spazi che l'assetto giuridico gli concede.

S'innesta così una spirale che si autoalimenta e che potrebbe trovare accelerazioni indesiderate.

Il sistema istituzionale, i poteri costituzionali, confliggono. Non esiste più la stretta di mano invisibile, il patto non dichiarato che rende ogni attività parte di un tutto.

Il maggioritario che doveva portarci alla democrazia "normale" dell'al-

ternanza ci ha invece portato ad una continua delegittimazione reciproca incurante dello svilimento delle istituzioni. L'alternanza diventa una forma di guerra civile, quello che non era mai stata la politica, nemmeno nei momenti più duri della guerra fredda o più critici della vita parlamentare, come ad esempio il '60.

Il panorama è drammatico. Le gazzarre in Senato, il conflitto con la GdF, l'emergere di trame diffusissime attraverso l'uso delle intercettazioni, il ricorso alla piazza di Sindaci o Ministri, l'adozione di forme radicali di lotta come primo passo del dissenso (taxisti, farmacisti), il lin-

La rappresentanza degli interessi tra nuovi scenari e crisi della politica

(continua da pagina 1)

Il decennio alle nostre spalle sembra caratterizzato da un progressivo impoverimento della qualità della classe politica. È così?

Senza alcun dubbio. Dalla mia posizione di osservatore dei lavori parlamentari, posso dire che fino a dieci, quindici anni fa nelle commissioni parlamentari si trovavano almeno una dozzina di personalità dotate di elevatissima capacità tecnica nelle materie di loro competenza.

Da allora abbiamo assistito ad un costante abbassamento del livello qualitativo, culminato con le ultime elezioni politiche, figlie della sciagurata legge elettorale. Grazie al cosiddetto "porcellum", con tutte le liste decise a tavolino dai partiti, sono stati fatti fuori gli ultimi cavalli di razza, per far posto a persone il cui livello qualitativo risulta mortalmente scarso.

Questo giudizio così impietoso quali conseguenze può avere sulla rappresentanza degli interessi?

Mi pare che si stia configurando una situazione dove il Parlamento viene ridotto ad un organismo di mera registrazione delle decisioni assunte in altre sedi. Ed è proprio a queste sedi che l'attività di lobbying accede più facilmente: sto parlando dei palazzi ministeriali e dei loro massimi dirigenti. Ma lo spostamento del livello decisionale da un organo assembleare, che copre la totalità delle posizioni politiche, a singoli uomini di parte, comporta il rischio che si affermi sempre di più la pratica non propriamente edificante del do ut des.

Con il sistema maggioritario eravamo convinti di assistere ad una riduzione delle ideologie e invece ciò non sembra affatto avvenire. E quali possono

essere le conseguenze sul tema della rappresentanza degli interessi?

Intanto partirei con il dato che il maggioritario è ormai sempre più annacquato e, anzi, si assiste ad un prevalente atteggiamento proporzionalista. Tanto che ho aderito al comitato promotore del referendum promosso dal costituzionalista Giovanni Guzzetta, che mira a superare definitivamente questo bipolarismo imperfetto, per giungere ad un bipartitismo, che elimini la frammentazione all'interno delle coalizioni provocata dal "mattarellum" prima e dal "porcellum" poi.

Ma la frammentazione più grave che si sta verificando è soprattutto quella territoriale, con un vero e proprio ritorno al localismo! E questo comporta due ulteriori conseguenze: la rinnovata tendenza delle aziende a tornare alla vischiosità con l'élite politica e, rischio ancora più grave, il ritorno alla richiesta di leadership carismatiche.

In questa tendenza un ruolo chiave è rappresentato dalla mediatizzazione della politica e dall'esposizione alle fonti d'informazione che impongono nuove forme di rappresentanza degli interessi. Un esempio particolarmente significativo mi pare la crescente attenzione nell'ultimo decennio verso i temi economici da parte dei media e dell'opinione pubblica.

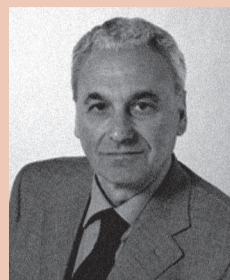
Vero. Questo fenomeno è spiegato anche dal fatto che nei giornali di oggi c'è un numero di editorialisti quattro volte superiore a dieci anni fa e di questi, otto su dieci sono docenti universitari, principalmente economisti. Ma questo trend porta con sé anche un aspetto positivo: i direttori dei quotidiani esercitano il proprio potere di veto molto più facilmente con i giornalisti rispetto ai docenti/editorialisti verso cui hanno una maggiore cautela.

Il discorso cambia se si guarda alla televisione e ai format in cui si affrontano i temi di attualità politica ed economica: penso a "Ballarò" o a "Porta a porta"... trasmissioni in cui diventa praticamente impossibile tentare un ragionamento che superi la durata di uno spot... ma come si fa ad affrontare temi complessi in un paio di battute? Ecco allora che, a mio parere, le grandi imprese (mi riferisco ovviamente soltanto a quelle che accettano le regole del mercato!) dovrebbero esercitare la loro influenza, derivante dal fatto di essere inserzioniste pubblicitarie nei palinsesti televisivi, affinché in tv si sperimentino format innovativi sui temi economici, sulla falsariga dei dibattiti presenti sui quotidiani o, ancor di più, prendendo, ad esempio, i dibattiti innescati dal sito internet: la voce.info.

F.B.

Il Personaggio del mese

Il Senatore Franco Turigliatto, intervista di Nicola Peis



Franco Turigliatto è diventato uno dei più famosi personaggi del mondo parlamentare italiano quando, lo scorso febbraio, determinò, insieme ad altri, la caduta del Governo Prodi sulla mozione a sostegno dell'intervento militare italiano in Afghanistan.

La crisi di governo, come sappiamo, si risolse formalmente in pochi giorni.

Ma le ferite all'interno della maggioranza sono lungi dall'essere guarite.

Anzi, in questi giorni appare sempre più evidente lo stato di affanno in cui versa la coalizione di Governo che, al Senato, continua ad essere appesa all'esile filo di pochissimi voti. Abbiamo dunque pensato di intervistare il Senatore Turigliatto per conoscere la "sua" versione dei fatti. E, dobbiamo dire, che la sua storia personale e di impegno politico è percorsa da un "filo rosso" di coerenza e che quindi le sue posizioni sull'Afghanistan (e domani sul DPEF o altri provvedimenti di natura economica) potevano suscitare scalpore e attrarre l'attenzione dei media solo perché non lo conoscevano realmente da vicino.

Piemontese, inizia la sua militanza politica nel movimento studentesco e in Democrazia Proletaria.

Nel 1991 partecipa alla costituzione di Rifondazione Comunista dove ricopre incarichi di rilievo nazionale come rappresentante della minoranza interna, l'ala che si è sempre contrapposta alla "deriva governativa" impressa da Fausto Bertinotti.

Insomma, bastava leggere la sua biografia per comprendere che, in certi passaggi parlamentari, il voto del Senatore Turigliatto non sarebbe stato, e tantomeno lo sarà in futuro dopo l'espulsione dal partito, un voto scontato a favore del Governo Prodi.

Cosa è, cosa deve fare la politica per il paese?

La politica per me parte dalla non accettazione del Capitalismo e delle disuguaglianze che impone.

Deve dare un giudizio del mondo esistente e deve trovare gli strumenti per provare a cambiarlo. La mia è una concezione di trasformazione della realtà, una concezione di socialismo quale autogoverno dei movimenti sociali, socialismo come autogestione.

Perché ha scelto Rifondazione?

Non ho mai voluto appartenere al PCI. Non corrispondeva ai miei ideali ed il rapporto che lo lega al regime sovietico ha sicuramente determinato la rinuncia a una modifica radicale del sistema capitalista. La mia vita politica si fonda su quaranta anni di "oscura militanza" sul posto di lavoro, in fabbrica, accanto agli operai. Di recente ho accettato il ruolo di responsabile delle Politiche Industriali di Rifondazione Comunista in

Piemonte, anche se all'inizio ero restio ad accogliere questa richiesta.

L'ho fatto spinto da due motivazioni: l'ottimo risultato elettorale che Rifondazione ha ottenuto nella mia Regione e dal fatto che il Partito della Rifondazione Comunista ha avuto il merito di dare voce ai movimenti che negli ultimi anni hanno cercato di modificare l'impostazione consumistica e imperialista della società moderna e delle sue ingiustizie sociali.

Dopo l'espulsione del partito qual è ora la sua sensazione?

La mia amarezza è in gran parte politica. Certo, c'è delusione personale, ma i vari attestati di solidarietà pervenuti da più parti rafforzano la convinzione delle mie scelte.

La cosa peggiore non è tanto il fatto di essere stato tacciato di tradimento, di essere visto come dissidente, ma il fatto che il Parlamento è quasi del tutto concorde su questioni delicate come il rifinanziamento di una guerra, mentre la maggioranza della popolazione non è di questo avviso. Per cui è evidente che vi è un problema di rappresentanza tra classe politica e cittadini che non viene preso in considerazione.

Ritiene che Rifondazione abbia mantenuto coerenza con gli obiettivi posti in sede di campagna elettorale?

La mia amarezza è dovuta anche ad una mancanza di analisi politica.

Si è preferita la mia espulsione ad un'analisi più costruttiva, ed alla fine risulterà il capo espiatorio di una situazione che serve solo a mascherare un disagio politico molto forte. Da dieci mesi ho votato sempre con il Governo, ma sulla guerra non potevo proprio farlo. Ritengo semplicemente di essere stato coerente con il programma di Rifondazione Comunista. Quello che è successo denuncia una crisi della linea politica del partito che non ha saputo approfittare in questa fase critica in cui versa il neo liberismo.

È possibile comunque costruire un Governo capace di una grande riforma partendo dall'esistenza di grandi movimenti o è meglio ottenere compromessi dinamici?

Il popolo che vota rifondazione non sembra sulla linea tracciata dall'attuale dirigenza? Lei cosa ne pensa?

Vicenza a me pare uno spartiacque della politica estera che ha confermato in generale come si sia scelta un'adesione molto forte alle politiche della Nato.

I politici, e parlo di Rifondazione in particolare, non hanno saputo cogliere la partecipazione delle persone, la volontà della gente e hanno scaricato questo senso di colpa, questa crisi su Turigliatto. Sarebbe occorso più realismo politico. Un realismo che manca al Partito e nasconde una crisi politica e di militanza. Rifondazione, che è sempre stato fino ad ora l'unico riferimento politico dei movimenti, sta ripie-

tinua da pagina 1)

guaggio da ultima spiaggia per sostenere le proprie ragioni anche quando è in discussione una pratica notarile da poche centinaia di euro. Ma il dramma diventa farsa quando poi proprio coloro che adottano tali comportamenti si lamentano delle astensioni che crescono o della scarsa voglia di fare politica dei giovani. L'Italia è malata di indecisionismo. Sono in crisi le forme della rappresentanza così come le abbiamo conosciute sinora.

Quelle formali del government ma, soprattutto, quelle sostanziali della governance.

Il Personaggio del mese

(continua da pagina 3)

gando su una caratteristica storica del movimento operaio, una versione raffinata del massimalismo, la ricerca del compromesso, l'idea che le cose si cambiano con i piccoli passi. In sostanza la teoria della Socialdemocrazia da quando è diventata forza Governante o Governativa. La crisi apertasi a Vicenza ha portato il partito non ad un ripensamento, ma ad aggrapparsi a dei valori di compromesso che ritengo sbagliati. Superare queste evidenti difficoltà con la creazione di un nuovo partito Socialista Democratico che si allontana completamente dall'originario progetto di Rifondazione non è evidentemente la soluzione migliore. Sarebbe la rinuncia definitiva ad un'alternativa di sistema oltre che una risposta al Partito Democratico all'interno dell'alleanza, in una corsa deleteria verso il centro.

Qual è il suo giudizio complessivo sul Governo Prodi?

Sono sempre stato contrario ad un'alleanza di Governo ed avrei visto meglio un appoggio esterno. Ora sono però sorpreso dall'assoluta non volontà di prendere qualche misura di riforma e pensavo che il mio partito non avrebbe accettato alcuni compromessi, dalle questioni di pace, il risarcimento sociale, la lotta alla precarietà. In particolare la Finanziaria, dentro le coordinate liberiste della Comunità Europea, è stata concepita come elemento di sostegno alle imprese. Il Dpf prevede questi sacrifici fino al 2011 e ciò porterà inevitabilmente al persistere del trasferimento della ricchezza dal basso verso l'alto.

Qual è la differenza tra Berlusconi e Prodi? Le politiche di entrambi sono liberiste anche se con differenti stili. Berlusconi e Tremonti hanno pensato ai propri cari ed al loro blocco di sostegno, evasori compresi.

Padoa Schioppa è il garante del rigore liberista europeo: tutti devono pagare le tasse. È in sostanza il rappresentante complessivo del Capitalismo italiano.

Ci sono delle misure prese dal Governo che le sono piaciute? Quali sono le sue priorità da parlamentare in questo momento?

Tra le misure da sottolineare, posso certamente citare tutte quelle che vanno nel senso di regolare la precarietà, prevenire gli infortuni sul lavoro, la legge sugli sfratti di Ferrero. Attualmente sono Relatore di una legge che adotta disposizioni in favore di esposti ed ex esposti all'amianto, che contiene un fondo per i

privati colpiti e garanzie previdenziali. È una legge a cui tengo molto e che purtroppo è al momento bloccata in Senato. Mi è stato detto da più parti che è un provvedimento troppo costoso ma nell'ultima finanziaria non è stato stanziato un solo euro.

C'è un politico della maggioranza o del-

l'opposizione per il quale prova stima? lo lavoro molto bene con la Presidente del gruppo dell'Ulivo Anna Finocchiaro ed ho ottimi rapporti con la sinistra ds in generale. Poi se devo indicare qualcuno di estrazione politica opposta, ho grande stima per Carlo Vizzini, Presidente della delegazione italiana presso l'assemblea dell'Osce.

Osservatorio UE

Riscaldamento globale: nasce una nuova Commissione

di Luca Rossetti

D Davanti ai mutamenti climatici aziende, istituzioni locali, nazionali e non, saranno sempre più inevitabilmente coinvolte in un impegno strategico dell'agenda politica degli anni a venire.

Un impegno per una governance che prospetta opportunità e rischi nel ridisegno delle coordinate fondamentali del settore energetico destinate inevitabilmente a ripercuotersi sull'intero sistema produttivo. Scelte che richiamano anche la necessità di definire i nuovi assetti strategici, ma anche la loro implementazione nei contesti locali, superando l'inconcludenza delle logiche nimby.

Da un lato c'è il trade-off tra sostenibilità ambientale e sostenibilità economica e dall'altro il panorama di competizione internazionale che vede in campo Europa e Stati Uniti con posizioni divergenti e i cosiddetti colossi emergenti come India, Cina, Brasile e Sud Africa in una posizione più defilata. Sul fronte della sostenibilità sociale questi ultimi paesi continuano ad essere contraddistinti da bassi redditi, ma da altissimi tassi di sviluppo.

Sul tema i 4 interrogativi-variabili fondamentali risultano essere: le decisioni più o meno vincolanti, la tempistica dei cambiamenti, la quantità e la qualità dei nuovi orientamenti energetici. Su quest'ultimo terreno in Italia non è da escludere che si riaffacci prepotentemente il dibattito sul nucleare come dimostra la lettera recentemente inviata al Presidente della Repubblica da un gruppo di scienziati capitanati da Umberto Veronesi. E' sulle quattro variabili che si gioca il confronto fra i diversi Paesi. L'Europa, a fare da capofila per accelerare la definizione di un nuovo scenario energetico, l'America

più propensa a rallentare, puntando di più su impegni volontari non vincolanti, per tutelare il proprio sistema produttivo a fronte dei colossi emergenti.

In questo contesto nella Conferenza delle Parti di Bali (COP13) del dicembre prossimo verrà formalmente lanciato il negoziato per il trattato che sostituirà il



Commissione Temporanea sui Cambiamenti Climatici

A esplicitare il senso della neonata Commissione la nota stampa del Parlamento europeo scrive di una commissione creata per svolgere "un ruolo chiave in materia di sensibilizzazione sul cambiamento climatico e inserire tale sfida ai primi posti dell'agenda internazionale". Come tutte le commissioni temporanee (articolo 175 del Regolamento del Parlamento), avrà una durata di 12 mesi (a decorrere dal 10 maggio), al termine dei quali presenterà una relazione al Parlamento che potrà contenere raccomandazioni per azioni o iniziative da intraprendere.

La nuova commissione, costituita da 60 membri, è istituita sulla scorta di una serie di ambiziose attribuzioni:

- formulare proposte sulla futura politica integrata della UE in materia di cambiamento climatico;
- coordinare la posizione del Parlamento europeo nella negoziazione internazionale della politica climatica per il dopo 2012;
- analizzare la situazione e proporre misure contestualmente alla valutazione del loro impatto finanziario, nonché del costo dell'inazione;
- valutare l'impatto ambientale, giuridico, economico, sociale, geopolitico regionale e sulla salute pubblica dei cambiamenti climatici redigendo un inventario delle prospettive e dei progressi recenti;
- analizzare e valutare l'applicazione della legislazione comunitaria pertinente;
- organizzare audizioni con i parlamenti ed i governi degli Stati membri e dei paesi terzi, con le istituzioni europee e con le organizzazioni internazionali nonché con i rappresentanti della comunità scientifica, delle imprese e della società civile, comprese le reti delle autorità locali e regionali.

protocollo di Kyoto che si esaurirà nel 2012. E sarà nelle successive Conferenze internazionali che si porranno le basi per intese che dovranno essere di portata globale per risultare efficaci. Per affrontare queste ravvicinate scadenze, nel vertice del 8-9 marzo scorsi l'UE si è dotata di una propria piattaforma "20-20-20" riguardata al 2020: 20% di riduzione delle emissioni di CO2, 20% di energia prodotta a partire da fonti rinnovabili, 20% di incremento dell'efficienza energetica. Una piattaforma collegata ad un processo di revisione e di irrobustimento della strumentazione normativa che vede impegnato il Parlamento Europeo ed il Consiglio: dal varo definitivo del sistema dello scambio dei diritti d'emissione e della sua estensione all'aviazione, dal taglio delle emissioni di CO2 delle automobili (120 mg/km), all'incentivazione dei biocarburanti di prima e seconda generazione. In questa stessa chiave il Parlamento ha varato lo scorso 25 aprile la Commissione Temporanea sui Cambiamenti Climatici presieduta dall'europarlamentare italiano Guido Sacconi (gruppo PSE).



Lo struzzo curioso



www.fbcomunicazione.it
via del Leoncino, 36 | 00186 Roma
redazione:
MR & Associati Comunicazione
progetto grafico:
www.FIRMA.it | art Bruna Arena